

Considerazioni sul Congresso dell'UDI

«Come eravamo e come vogliamo essere»

Si potrebbe riflettere ancora a lungo sulla valanga di idee messe in circolazione dal V congresso nazionale dell'UDI (e che adesso arrivano ai congressi provinciali prima dell'8 marzo). Anzi si dovrà farlo, evitando le angustie riduttive o il pettegolezzo politico che non appaiono in sintonia con lo sforzo e l'impegno di decisa delega a inventare a qualcosa di più rispondente alle esigenze e agli interessi delle donne italiane. Una impresa, questa, tutt'altro che facile né certamente conclusa, e tuttavia avviata con onestà politica e anche con generosità umana da tutte le partecipanti al grande incontro di Roma. La relazione del gruppo tre — uno dei venti gruppi di lavoro che hanno poi reso conto in assemblea delle loro vivaci discussioni — ha sintetizzato efficacemente ciò che si è verificato, e una comune presa di coscienza: non possiamo più essere quello che eravamo, e non siamo ancora quello che vogliamo.

Il documento conclusivo, votato all'unanimità (non c'è qualcosa di «repressivo e burocratico» nel fatto che taluni giornali non lo abbiano rilevato?) traccia per altro le linee di tendenza di questa ricerca, proiettata nel futuro ma nella stesso tempo senza evadere dagli interrogativi e dai problemi sentiti del presente, dalla crisi alla violenza. Alcuni temi di fondo — attorno al «punto» da creare tra emancipazione e liberazione, tra tempi stretti e tempi lunghi — sono stati al centro del dibattito, in assemblea, nei gruppi, nei corridoi (quasi mai, in quest'ultima sede, nel senso detentore che l'esperienza ha assunto). Ne sono emerse argomentazioni interessanti.

Proprio l'animata seduta finale, con l'attenzione posta ad ogni emendamento allo statuto, ha portato alla luce un retroscena di riflessioni sul perché e sul come mantenere l'organizza-

zione. «Non è in contraddizione con l'essere protagonista, vuol dire infatti la ricchezza del movimento, più la forza dell'organizzazione». «La mancanza di organizzazione non mostra a volte una gestione oculata del potere». «Si tratta di inventare una forma che elimini i rischi di subordinazione e gerarchia, senza annullare il movimento della decisione e della azione, senza cadere nell'individualismo che è storicamente superato». «Vi sono momenti in cui chi dirige decide, salvo poi sbagliare, a pagare il prezzo».

Prati espone dalle relazioni dei gruppi e, nell'ultimo caso, dall'intervento di una ragazza che per quattro anni ha condiviso l'esperienza di un gruppo femminista. Le stesse fonti aiutano a intravedere come si sia tentato di uscire da certe strettoie che in modi diversi incombevano sui diversi femminismi. Il lavoro, per esempio. Sono state le giovanissime a lamentare il ritardo nell'elaborazione, un fatto sintomatico di spinte ed esigenze reali, personali (e il lavoro non è un bene di lusso, è un bene primario). Lo si è rivisto più a fondo in questa ottica, risalendo nell'analisi fino a individuare una organizzazione del lavoro e una sua finalità sociale. Ma anche qui, è stato segnalato un ritardo nel movimento ad addentrarsi nelle leggi dell'economia per potersi contrapporre nelle «dalle» della parte delle donne, subito, nell'attualità.

«Noi donne non siamo né partito né una fascia di età, come i giovani, né sindacato né classe», ha detto Antonietta, di Benevento, «e per questo abbiamo più di un interlocutore con cui trattare per ottenere dei risultati concreti». E' il nodo del rapporto con le istituzioni, un rapporto dialettico — quanto volte è stato detto? — non di conflitto, ma di

Luisa Melograni

Contro il terrorismo urgente un forte impegno democratico

Funzionario della Siemens colpito a Milano dalle BR

Nicola Toma è stato raggiunto da sei proiettili - Il vile attentato sotto casa E' addetto ai contatti fra la direzione e i lavoratori - Mezz'ora di sciopero

MILANO — Ancora un vile criminale attentato firmato dalle «brigate rosse». Questa volta la vittima è stato l'ingegner Nicola Toma, di 31 anni, funzionario della Siemens. Anche questa volta i colpi sparati potevano essere mortali: l'ingegner Toma è stato raggiunto da numerosi proiettili (non sa ancora esattamente quanti, ma sicuramente non meno di sei), alle gambe e al braccio destro. Anche se è stata emessa una prognosi di 30 giorni, le condizioni di salute della vittima dell'attentato non cessano di destare preoccupazione: alcune pallottole hanno leso le arterie e il pericolo di embolo è incombente.

Il fatto è avvenuto alle 8,15 di ieri mattina a pochi metri dall'abitazione dell'ingegner Toma in via Gavirate, nella zona della Fiera campionaria. Come ogni mattina Nicola Toma era uscito di casa e si avviava a piedi verso la sede della Siemens di piazza Zavattari che dista dalla sua abitazione non più di 300 metri. Attraversata la strada l'ingegner Toma si è diretto verso via De' Vicenti, una strada stretta che immette direttamente su piazza Zavattari. Da una «128» color verde sono scesi due uomini a volto scoperto, mentre un terzo è rimasto alla guida. I due hanno raggiunto la loro vittima alle spalle. L'ingegner Toma all'ultimo momento ha intuito il pericolo ed ha tentato prima di fuggire e quindi di collottolare lungamente con i suoi aggressori.

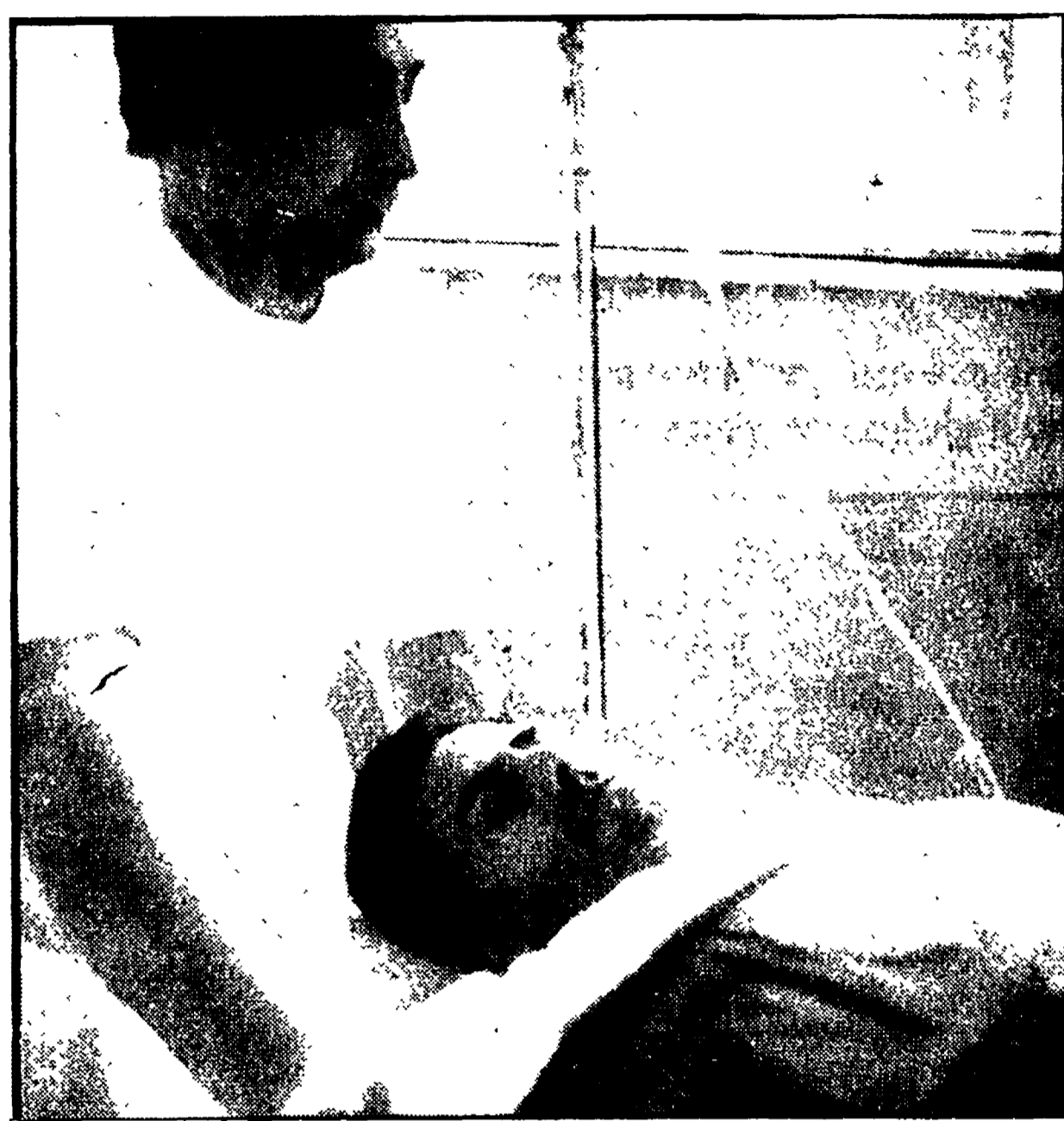
Una donna — l'unica testimone dell'attentato — che si trovava a pochi metri, ha pensato in un primo momento ad una rissa, poi ha visto una pistola nella mano di uno dei due uomini, che avevano raggiunto l'ingegner alle spalle. Non si esclude però che il numero di colpi che sono stati sparati, che anche l'altro aggressore fosse armato. Le detonazioni si sono udite in rapidissima successione: l'ingegner Toma si è accasciato a terra mentre i due uomini correvano verso la «128» che attendeva con il motore acceso e che è ripartita immediatamente a tutta velocità. Soccorso all'ospedale San Carlo, i sanitari gli hanno riscontrato numerosissime ferite alle gambe, di cui alcune, con i sacchetti di proiettili, e una al braccio destro. Qui la pallottola ha frantumato l'osso. L'ingegner Nicola Toma è stato portato in sala operatoria nel primo pomeriggio. L'intervento non ha presentato particolari problemi, ma i sanitari hanno lasciato la preoccupazione della ferita alle gambe possano provocare degli emboli.

Con una telefonata anonima all'agenzia Ansa, una voce ha rivendicato la paternità dell'attentato alle Brigate Rosse. L'ingegner Nicola Toma è il funzionario addetto alle «relazioni industriali» del reparto montaggio esterno che occupa 5 mila operai. La sua funzione, in pratica, è quella di mantenere i contatti fra il consiglio di fabbrica e la direzione dell'azienda, ed è stato proprio il consiglio di fabbrica della Siemens, ieri mattina, appena si è diffusa la notizia dell'attentato, il primo organismo a prendere l'incarico di organizzare lo sciopero in reparto, dalle 15 alle 13,30.

In serata il comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano ha e messo un comunicato nel quale si esprime «piena solidarietà all'ingegner Nicola Toma, funzionario della Siemens, ferito da un colpo d'arma da fuoco durante il mandato criminale delle Brigate Rosse».

«Il comitato — prosegue il comunicato — ha indicato anche nella recente assemblea con i consigli di fabbrica e le forze politiche e sociali, l'esigenza di estendere e rafforzare la vigilanza di massa e l'impegno democratico contro gli attacchi ai singoli cittadini e lavoratori».

MILANO — Strascico criminale per la vertenza dell'Unidai a poche ore dall'accordo sul futuro della azienda dolciaria. Ieri sera un commando ha mandato da due giovani, una ragazza, armati di pistola, ha fatto irruzione nello studio milanese dell'avvocato Carlo De Vecchi, uno dei tre liquidatori della società Unidai. I tre, dopo aver legato e imbavagliato le due impiegate e la moglie dell'avvocato, hanno tracciato con una bomboletta spray la scritta «Unidai: lavorare tutti, lavoro meno», hanno rovistato nei cassetti e se ne sono andati portando via tre registri. Pochi minuti dopo una telefonata anonima all'Ansa una voce femminile rivendicava l'incursione al sedicente gruppo «Nuclei territoriali comunisti» e annunciava l'invio di un successivo comunicato.



MILANO — Il funzionario della «Siemens» in ospedale dopo l'attentato

Servizi segreti: nella riforma nuovi intoppi

L'ondata di terrorismo non ammette ritardi Giudizi di Pennacchini (DC) e di Pecchioli

ROMA — I gravissimi episodi di questi giorni a Roma e in altre città, con il terrorismo che dilaga e le azioni criminali delle forze eversive che si susseguono ad un ritmo impressionante, ripropongono il drammatico problema dei mezzi con cui farvi fronte. Innanzitutto attuando con rapidità e nel modo giusto la riforma dei servizi di sicurezza, che inspiegabilmente procede, invece con esasperante lentezza. Perché? Le difficoltà indubbiamente ci sono. Bisogna infatti partire da zero. Più che di ristrutturazione si tratta di riscrittura del presidente del comitato interpartimentale di controllo dei nuovi servizi segreti onepolare Pennacchini — si deve parlare di «vera e propria rifondazione». L'assenza di strutture funzionali «ha incrociato» — ha aggiunto Pennacchini — i nemici dello Stato e della società determinando un vuoto che ha offerto comodo spazio di agibilità ai servizi segreti di altri paesi, magari di vedute opposte.

L'operazione non è quindi né facile né indolore. A questa profonda rinnovamento, indicato dalla legge di riforma, ci sono forze — soprattutto dentro i vecchi servizi di sicurezza — che resistono nell'intento di conservare vecchi poteri e mezzi dei quali personaggi come De Lorenzo o Miceli si sono serviti per le loro losche manovre contro le istituzioni democratiche.

È bene ricordare che il personale dei due nuovi servizi segreti dovrà essere assolutamente indipendente dalle Forze armate e dalla Polizia e svincolato completamente dalle vecchie gerarchie. Anche i capi del SISDE e del SISMI debbono sentirsi del tutto autonomi rispetto agli organismi di origine, dovendo rispondere direttamente del loro operato ai ministri dell'Interno e della Difesa. Non piccoli ritocchi, dunque. Dobbiamo però constatare che siamo ben lungi da questo obiettivo. Le inadempienze del governo sono tante e pesanti. Alcuni esempi. Si è nominato il segretario generale del CESIS ma non si è stabilito chi dovrà presiederlo, e non ci risulta che il presidente del Consiglio abbia ancora provveduto alla composizione del Comitato di coordinamento della Difesa e dell'Interno abbiano definito l'ordinamento del SISMI e del SISDE e che sia stata fissata la consistenza organica dei nuovi servizi.

Un'altra questione delicata è quella del finanziamento. La legge di riforma stabilisce che le spese sono iscritte in apposita rubrica da istituire nello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro e che le somme da assegnare ai due nuovi servizi e al CESIS per le spese di organizzazione, di funzionamento e riservate, vengono iscritte rispettivamente nello stato di previsione della spesa della presidenza del Consiglio e dei ministeri della Difesa e dell'Interno. Si è provveduto e come?

Un ruolo importante, specialmente nella fase di avvio della riforma, spetta al Comitato interministeriale che si è riunito qualche settimana fa ed ha nominato due «comitati di studio» per la attuazione della legge. Da allora non si è saputo più nulla.

Difficoltà, anche per la mancanza di un regolamento che ne regoli l'attività, ne impediscono anche il Comitato interpartimentale di controllo sull'attività dei nuovi servizi di sicurezza, convocato per l'esame di alcuni problemi connessi con la riforma.

«Il Comitato di controllo — ci dice il compagno Ugo Pecchioli che fa parte della presidenza — deve essere costituito nelle condizioni per esercitare subito le sue funzioni. Non si può attendere che il SISMI e il SISDE entrino definitivamente in funzione. Non c'è tempo da perdere. La ristrutturazione dei servizi segreti — forse è più giusto dire la loro rifondazione — deve essere immediatamente il presidente Pennacchini — è urgentissima ed essenziale per fronteggiare la grave minaccia eversiva e terroristica». Questo è, infatti, il vero nodo da sciogliere.

La nomina di un generale del SISDE ha suscitato un certo malcontento nella polizia, che avrebbe preferito un proprio uomo. C'è ancora chi ricorda le resistenze Trappasoli dall'Arma (e dalla Gdf) alla richiesta di collaborazione con l'ispettorato dell'Antiterrorismo, nelle mutazioni del attuale Servizio di sicurezza che fa capo alla P.S. Tenendo conto di tutto ciò e di vecchi antagonismi purtroppo duri a morire, come si intende favorire l'utilizzazione piena, nel nuovo servizio di sicurezza in loro luogo, manovre contro le istituzioni democratiche.

La riforma, secondo cui «non possono appartenere ai servizi di sicurezza e al Comitato che ne coordina l'attività persone che, per compatibilità di funzioni, sono sottoposti a confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista».

È bene ricordare che il personale dei due nuovi servizi segreti dovrà essere assolutamente indipendente dalle Forze armate e dalla Polizia e svincolato completamente dalle vecchie gerarchie. Anche i capi del SISDE e del SISMI debbono sentirsi del tutto autonomi rispetto agli organismi di origine, dovendo rispondere direttamente del loro operato ai ministri dell'Interno e della Difesa. Non piccoli ritocchi, dunque. Dobbiamo però constatare che siamo ben lungi da questo obiettivo. Le inadempienze del governo sono tante e pesanti. Alcuni esempi. Si è nominato il segretario generale del CESIS ma non si è stabilito chi dovrà presiederlo, e non ci risulta che il presidente del Consiglio abbia ancora provveduto alla composizione del Comitato di coordinamento della Difesa e dell'Interno abbiano definito l'ordinamento del SISMI e del SISDE e che sia stata fissata la consistenza organica dei nuovi servizi.

Un'altra questione delicata è quella del finanziamento. La legge di riforma stabilisce che le spese sono iscritte in apposita rubrica da istituire nello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro e che le somme da assegnare ai due nuovi servizi e al CESIS per le spese di organizzazione, di funzionamento e riservate, vengono iscritte rispettivamente nello stato di previsione della spesa della presidenza del Consiglio e dei ministeri della Difesa e dell'Interno. Si è provveduto e come?

Un ruolo importante, specialmente nella fase di avvio della riforma, spetta al Comitato interministeriale che si è riunito qualche settimana fa ed ha nominato due «comitati di studio» per la attuazione della legge. Da allora non si è saputo più nulla.

Difficoltà, anche per la mancanza di un regolamento che ne regoli l'attività, ne impediscono anche il Comitato interpartimentale di controllo sull'attività dei nuovi servizi di sicurezza, convocato per l'esame di alcuni problemi connessi con la riforma.

«Il Comitato di controllo — ci dice il compagno Ugo Pecchioli che fa parte della presidenza — deve essere costituito nelle condizioni per esercitare subito le sue funzioni. Non si può attendere che il SISMI e il SISDE entrino definitivamente in funzione. Non c'è tempo da perdere. La ristrutturazione dei servizi segreti — forse è più giusto dire la loro rifondazione — deve essere immediatamente il presidente Pennacchini — è urgentissima ed essenziale per fronteggiare la grave minaccia eversiva e terroristica». Questo è, infatti, il vero nodo da sciogliere.

Sergio Pareda

Intesa fra i partiti sull'incompatibilità e il tempo pieno

Un importante passo in avanti per la riforma dell'università

Fissati alcuni confini tra l'insegnamento e le attività private o pubbliche - Ancora da approfondire la discussione sullo stato giuridico e la funzione docente

ROMA — Un importante passo in avanti nella definizione di un testo comune per la riforma dell'università è stato fatto l'altro ieri nel corso di un incontro fra i partiti della forza costituzionale. Dopo la conferenza su questioni di grande rilievo (come la programmazione universitaria nei suoi vari aspetti) già seguita dal comitato ristretto della Commissione Pubblica Istruzione del Senato, comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani, socialisti, liberali e liberali hanno raggiunto un accordo di massima anche per quanto riguarda il pieno tempo e l'incompatibilità.

Aperta e approfondita è tuttora, invece, la discussione sui temi dello stato giuridico e della funzione docente. Per quanto riguarda il pieno tempo e l'incompatibilità, fra i partiti è emerso l'orientamento di fissare un complesso di norme per segnare alcuni confini tra compiti d'insegnamento, professioni private e attività parlamentari. Quello che si è cercato di tenere presente è un funzionario rinnovato dell'università, evitando concezioni punitive e guardando alle motivazioni culturali e scientifiche che rendono necessario affrontare il problema della incompatibilità.

Definire l'incompatibilità fra la funzione docente da un lato, l'attività privata, il rapporto di lavoro continuati-

vo, le cariche pubbliche dal altro, naturalmente non vuol dire creare una separazione tra l'università e la società nel suo insieme. Infatti, i docenti che lo riterranno opportuno potranno svolgere attività professionale e di consulenza stipulando apposite convenzioni con i dipartimenti universitari, (quello che ancora rimane da definire è la forma del compenso che dovranno percepire i docenti e i non docenti che parteciperanno a queste attività); il personale dell'università impegnato in incarichi pubblici avrà inoltre la possibilità di fare ricorso all'aspettativa. Tutti coloro che non opereranno per il pieno tempo, naturalmente, non potranno partecipare agli organi di governo dell'università mentre manterranno l'elettorato attivo (cioè potranno votare, ma non essere votati).

L'accordo di massima raggiunto dai sei partiti su questi punti è, quindi, molto positivo e apre uno spiraglio importante per una rapida definizione di un testo comune sulla riforma dell'università. L'uscita dal comitato ristretto con un testo unificato vuol dire un colpo di acceleratore al dibattito parlamentare, accorciando così i tempi dell'approvazione della legge. Non si può inoltre dimenticare che in questa soluzione efficace del problema del reclutamento e della qualificazione del corpo docente è stata anzi una preoccupa-

zione costante del PCI, posta all'attenzione delle altre forze politiche. Tuttavia l'accordo sindacato-governo incontra molte resistenze: così come continuamente riassume la posizione tendente a concepire la soluzione dello stato giuridico come soddisfazione di istanze settoriali senza un processo di rinnovamento complessivo. Per quanto riguarda la programmazione, mentre è stato raggiunto un accordo su come organizzare i sedi, gli organi, gli strumenti della programmazione (consiglio nazionale universitario e consigli regionali universitari), c'è ancora da definire il problema relativo agli accessi.

Nuccio Ciconce

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 25 gennaio alle ore 17,30 sin dall'inizio.

La riunione dei responsabili scuola delle federazioni e del comitato regionale fissata per il 2 febbraio è rinviata al 3 febbraio, alle ore 9, presso la sede della Direzione.

A tutte le Federazioni Tutte le federazioni sono pregiate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i CR, i dati aggiornati del censimento 1976 entro la data di GIOVEDÌ 26 GENNAIO.

Grave decisione in una scuola di Lula

Ritirato un libro sulla Resistenza

NUORO — «Dalla Resistenza ad oggi», un libro curato da Ferruccio Parri e distribuito in molte scuole in occasione del trentennale della Resistenza, è stato ritirato da una scuola elementare su disposizione del direttore d'istituto perché «al di sopra della capacità di comprensione degli studenti». Il grave fatto è accaduto a Lula, un paese dell'alto nurroese con poco più di duemila abitanti. Secondo quanto si è appreso, il libro era stato distribuito l'anno scorso alla scuola media, ma ne erano rimaste alcune copie. L'Amministrazione comunale (la maggioranza è di sinistra, e il sindaco è comunista) ha deciso di distribuirlo quest'anno, insieme ad un libro sulla Costituzione, alle classi quarta e quinta delle elementari. Nei giorni scorsi, un insegnante, pare simpatizzante di destra, avrebbe però manifestato dubbi sull'opportunità del libro per la formazione degli alunni. Il direttore didattico ha quindi fatto ritirare il volume, sostenendo che era stato distribuito senza il suo permesso. All'amministrazione comunale avrebbe, inoltre, spiegato che gli insegnanti avevano concordato che il libro non era «comprensibile» per gli alunni. Il Consiglio comunale di Lula esaminerà in questi giorni la grave vicenda.

Concessa dai Consigli comunale e provinciale

Cittadinanza di Parma a democratici cileni

PARMA — Ieri sera nel corso di una grande manifestazione popolare al Palazzo dello Sport, durante la riunione congiunta dei Consigli comunale e provinciale, presenti i sindaci di tutti i comuni della provincia e i rappresentanti dei partiti democratici, è stata conferita la cittadinanza onoraria di Parma ad una vedova di Allende, Hortensia Bussi, al presidente della DC cilena Bernardo Leighton, al segretario del partito comunista del Cile Luis Corvalan. In questa occasione, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI ha inviato all'Assessorato al decentramento del Comune di Parma questo telegramma: «Invio con animo commosso

Replica del compagno Tatò all'on. Bubbico

Grossolane deformazioni nel filmato sull'eurocomunismo

ROMA — A proposito del documentario trasmesso dal TG il 17 gennaio su «Euro-singer e l'eurocomunismo», e per il quale l'ufficio stampa del PCI ha protestato e ha richiesto di concordare una trasmissione che ne corregga la falsità, l'on. Mauro Bubbico ha rilasciato una dichiarazione pubblicata dall'organo della Dc il Popolo, alla quale ha così replicato il capo dell'ufficio stampa del PCI, compagno Tatò: «Il parlamentare democristiano romano si rifugia dietro la definizione di «documentario» di quella trasmissione e ripete un argomento adoperato dal Direttore del TG, Emilio Rossi, nella lettera di risposta alla mia protesta — dice appunto che in quanto tale quella trasmissione avrebbe un'oggettiva ricchezza e sarebbe giornalisticamente valida. Significativo «documentario» quello scelto dal TG: che cosa rivela? che cosa svela? che cosa prova? a quali fonti ha attinto? In realtà, quel documentario colpisce solo perché è smacciatamente e violentemente unilaterale, perché affastella affermazioni infondate, perché abbonda in allusioni mistificatrici, perché non informa ma disinforma. E' chiaro che anche trasmissioni del genere possono avere risonanza og-

gettiva sulla stampa, ma questo le assolve forse dall'accusa di falsità? Anche un falso clamoroso può suscitare echi e discussioni, ma non per questo esso si trasforma in un omaggio all'equilibrio, alla imparzialità e alla verità, che dovrebbero essere i caratteri distintivi del giornalismo della Rai-Tv, che è un servizio pubblico. «Con la richiesta che abbiamo fatto non vengono messi in discussione il pluralismo interno alla Rai Tv e l'autonomia delle testate: se ne è contestato l'uso fatto in quel caso e si è chiesto che, proprio in nome di un pluralismo venga riconosciuto il diritto ai comunisti che sono stati «impuniti», e poi giudicati e condannati in (non volontaria) contumacia, di esporre le loro ragioni allo stesso pubblico che ha ascoltato le accuse, e ripetuto un argomento, lanciato contro di loro. «Non si è fatto altro, insomma, che chiedere il medesimo atto riparatorio che un notabile democristiano napoletano chiese, e subito ottenne, circa un anno fa, essendosi ritenuto lesa nella sua onorabilità da una precedente trasmissione televisiva. «La ragione l'on. Bubbico quando dice che è un documentario fatto da americani per gli americani. Ma, per pri-

ma cosa, mi risulta che gli stessi autori americani hanno deliberatamente scartato l'utilizzazione di alcuni filmati realizzati in varie città anche con la nostra collaborazione, rivelando così che quella trasmissione era stata concepita e attuata a scopo di propaganda interna, per gli Usa, e non per fornire agli spettatori italiani e degli altri paesi europei un quadro imparziale e corretto. «E, poi, voglio dire che l'aver mandato in onda quel documentario, è stato un errore perché è un «documentario» che manifesta in chi lo ha realizzato una pessima profonda per la cultura, per l'intelligenza politica e, addirittura, per la conoscenza media e l'informazione elementare che hanno gli italiani della vita e della lotta politica, nel loro paese e in Europa. «Trasmissioni di questo genere fanno perdere prestigio alla nostra Rai-Tv. Se il responsabile per il settore Rai-Tv del partito democristiano se ne fosse reso conto un po' di più e se ne fosse ricordato un po' più spesso, oggi non si rammenterebbe di non poter trasformare le trasmissioni giornalistiche del servizio pubblico radio televisivo in un vng pong di falsi e di smentite, di accuse e di rettifiche».

E' Renato Bastianelli: ha avuto i voti dello schieramento democratico

Comunista riconfermato presidente del Consiglio regionale delle Marche

Dalla nostra redazione ANCONA — Il compagno Renato Bastianelli è stato riconfermato presidente del Consiglio regionale delle Marche, hanno espresso voto favorevole la Democrazia cristiana, il Psi, il Psdi, il Pri, la sinistra indipendente e il Pci. Il voto a scrutinio segreto (terminato ieri a tarda sera) ha dato il seguente esito: 37 voti a favore, 2 schede bianche, una nulla. La votazione è avvenuta dopo una seduta

particolarmente movimentata e per certi versi, confusa, al termine della quale il Consiglio ha approvato all'unanimità un documento in cui si dà mandato al nuovo ufficio di presidenza di approfondire i temi relativi al funzionamento e al ruolo di tutti gli organismi collegati (assemblee, commissioni esecutive).

Il rinnovo dell'ufficio di presidenza è un preciso compito statutario, che ha coinciso a metà legislatura con un dibattito aperto nella maggioranza a cinque per far compiere un salto di qualità all'intera regione (il Pci è nella maggioranza, ma non nell'esecutivo). Al termine della seduta consultiva, il compagno Renato Bastianelli (la sua elezione è stata salutata da un lungo applauso dell'Assemblea) si è detto soddisfatto per la rinnovata fiducia che tutte le forze politiche hanno espresso.